

La centralità del dispiegamento militare all'estero nella politica estera proattiva del Ruanda

Nonostante sia uno degli stati meno estesi del continente africano, il Ruanda ha da diverso tempo adottato una politica estera proattiva che gli ha consentito di attirare molte attenzioni a livello internazionale. Da diversi anni, il trademark della strategia di proiezione internazionale ruandese è il dispiegamento di truppe militari in contesti di crisi nel quadro delle missioni di peacekeeping varate dalle Nazioni Unite. L'intenzione del governo di Kigali è quella di accrescere la reputazione di affidabile 'security provider' regionale e continentale. Per molti anni il Ruanda ha sfruttato la professionalità e l'efficienza delle sue forze armate contribuendo alle operazioni multilaterali nel continente e non solo, come dimostra la partecipazione alle operazioni ad Haiti. Da alcuni mesi però la strategia ruandese mostra segnali di cambiamento. Kigali ha esteso il proprio raggio di azione anche al di fuori delle operazioni multilaterali. L'intervento unilaterale, prima nella Repubblica Centrafricana (RCA) e poi in Mozambico, evidenzia una modifica dell'approccio ruandese alle situazioni di crisi. Il cambiamento di strategia potrebbe avere implicazioni regionali e, allo stesso tempo, diventare un modello operativo per altre piccole potenze africane desiderose di acquisire maggiore rilevanza regionale e continentale.

Riguardo al percorso di sviluppo del Ruanda negli anni successivi al genocidio Tutsi del 1994 ci sono valutazioni discordanti. Alcuni studi rilevano un rapido miglioramento della stabilità politica ed economica nel piccolo paese africano e lo considerano un modello di successo al quale potrebbero guardare altri paesi del continente (Porte, 2021). Al contrario, altri studi si soffermano maggiormente sulle criticità manifestate dal percorso ruandese soprattutto in materia di diritti e democratizzazione. Il paese, guidato ininterrottamente dal 2000 dall'attuale presidente Paul Kagame, leader del Rwandan Patriotic Front (RPF), è riuscito in pochi anni a raggiungere delle ottime performance economiche che hanno portato alla riduzione dei tassi di povertà (World Bank, 2021). Contemporaneamente ai risultati conseguiti in campo economico, il governo di Kigali ha attuato riforme in materia di sicurezza pubblica riuscendo ad assicurare l'ordine e la stabilità in tutto il paese. Differente il discorso in materia di democratizzazione. Il Ruanda non è riuscito ad attuare una efficace agenda di sviluppo democratico. Al contrario, i successi ottenuti da Kagame sono stati accompagnati dalla progressiva erosione dello stato di diritto, dalla centralizzazione dei poteri, e dalla repressione di ogni forma di dissenso. La Repubblica multipartitica ruandese è oggi un regime ibrido con forti tendenze autoritarie (Rafti, 2008). Alle ultime elezioni (2017), la competizione partitica è stata inesistente e il presidente Kagame è stato rieletto con il 98% dei consensi.

Lo sviluppo degli ultimi decenni deve inoltre essere contestualizzato. Oltre alle fragilità politico istituzionali, infatti, il Ruanda presenta anche delle profonde debolezze strutturali. Il paese è molto piccolo, non ha sbocchi sul mare ed è densamente popolato. Nonostante la posizione geografica nella cosiddetta Great Rift Valley sia strategica, in quanto punto di convergenza tra la regione africana dei Grandi Laghi e l'Africa orientale, il Ruanda a differenza dei suoi vicini, è quasi completamente privo di risorse naturali. Pertanto, i tassi di crescita e sviluppo negli ultimi due decenni sono stati alimentati unicamente dagli ingenti aiuti e dagli investimenti stranieri. Di conseguenza, la dipendenza economica nei confronti di potenze extraregionali ha costituito un freno alle ambizioni politiche del paese. Allo stesso tempo, però, la necessità di uscire da una situazione di dipendenza esterna ha fornito ulteriori motivazioni per adottare un approccio pro-attivo in ambito regionale e continentale. Negli ultimi anni, il regime di Kigali ha avviato una nuova agenda di politica

estera con l’obiettivo di ridurre la dipendenza economica mediante la capitalizzazione delle proprie risorse e capacità.

Nel quadro della rinnovata proiezione internazionale ruandese, l’esercito costituisce una risorsa fondamentale su cui Kigali ha scelto di investire. Nel corso degli anni, la partecipazione dell’Ingabo z’u Rwanda (Rwanda Defence Force, RDF) alle missioni multilaterali ha permesso che a livello internazionale venissero apprezzate la sua efficienza e la sua professionalità. Una delle peculiarità del RDF risiede nel fatto che molti degli attuali ufficiali hanno combattuto in passato tra le fila della forza di liberazione della Rwanda Patriotic Army (RPA). L’esperienza maturata durante gli anni di guerra civile permette oggi al RDF di avere un’ottima conoscenza e abilità nei contesti di guerra asimmetrica. In virtù delle competenze dell’esercito ruandese, da diversi anni, il presidente Kagame ha deciso di far leva sulla diplomazia militare per promuovere l’immagine del paese sulla scena internazionale. Il Ruanda ha iniziato a partecipare a diverse missioni di peacekeeping e intervento umanitario sotto l’egida delle Nazioni Unite. In poco tempo, le truppe ruandesi hanno ricevuto molti elogi soprattutto per l’abilità che hanno dimostrato nelle mediazioni transnazionali e nell’operatività in contesti di guerra civile. Quasi seimila soldati del RDF sono stati e sono tuttora coinvolti in operazioni multilaterali tra cui quelle condotte in Mali, Darfur e Haiti. Il Ruanda è attualmente il quinto più grande contributore a missioni delle Nazioni Unite, il secondo continentale dietro solamente all’Etiopia.

Negli ultimi dodici mesi, tuttavia, l’approccio ruandese e l’utilizzo della diplomazia militare è cambiato, assumendo un carattere maggiormente unilaterale. Il presidente Kagame ha mostrato la volontà di usare lo strumento militare anche al di fuori delle missioni multilaterali. Nel novembre 2020, il Ruanda ha firmato accordi bilaterali con la Repubblica Centrafricana (RCA) garantendo l’invio di nuove truppe del RDF a sostegno delle autorità locali e delle forze multinazionali presenti sul suolo centrafricano. Le truppe ruandesi erano già presenti in RCA. A partire dal 2014 costituiscono infatti l’ossatura del contingente multinazionale operativo nel quadro della United Nations Multidimensional Integrated Stabilisation Mission in Central African Republic (MINUSCA). L’accordo bilaterale tra Bangui e Kigali ha sia permesso un aumento del numero di truppe ruandesi, sia consentito alle stesse di operare anche al di fuori dei confini e delle regole di ingaggio di MINUSCA. In pochi mesi, il Ruanda ha incrementato la presenza nella RCA, dispiegando diversi reparti soprattutto nelle zone di confine con il Camerun al fine di assicurare le linee di rifornimento dirette a Bangui.

Le capacità dimostrate dai reparti del RDF in RCA nel contrastare la guerriglia e stabilizzare le aree poste sotto il proprio controllo, ha spinto il presidente mozambicano Filipe Nyusi a cercare l’aiuto di Kagame per bloccare l’avanzata del gruppo islamista Ahlu Sunnah Wal Jamaah (ASWJ) nella regione settentrionale di Cabo Delgado¹. In Primavera il presidente Nyusi, se da una parte esitava di fronte alle pressioni della Southern African Development Community (SADC), desiderosa di avviare una missione multinazionale per evitare il rischio di instabilità nell’area, dall’altra parte conduceva negoziati sottotraccia con Kigali per l’invio di un contingente RDF a Cabo Delgado. Tra maggio e giugno, mentre il comando operativo della SADC pianificava l’avvio della missione (SAMIM), diversi ufficiali ruandesi hanno effettuato visite di ricognizione in territorio mozambicano. A luglio, pochi giorni dopo l’avvio delle operazioni della forza multinazionale inviata dalla SADC, il Ruanda ha schierato su suolo mozambicano circa mille soldati. Come avvenuto nella RCA, anche a Cabo Delgado la RDF ha operato rapidamente ed efficacemente contribuendo ad invertire la tendenza del conflitto. Gli sviluppi futuri dell’intervento ruandese in Mozambico metteranno alla prova l’efficacia della strategia proattiva e pragmatica di Kigali.

¹ Sull’argomento si veda Instant Study area 5 – no. 5/2021

Analisi, valutazioni e previsioni

Anche se i due casi, RCA e Mozambico, a prima vista appaiono molto diversi tra loro, una analisi più accurata evidenzia alcuni aspetti comuni. Innanzitutto, non c'è alcuna prossimità geografica tra il Ruanda e i due paesi. La Repubblica Centrafricana e il Mozambico sono infatti oltre la tradizionale area di interesse strategico di Kigali che è localizzabile nella regione africana dei Grandi Laghi. Un ulteriore elemento che accomuna i due casi è dato dalla tipologia di intervento attuato dal RDF. In entrambi i casi il Ruanda è intervenuto sia per risolvere una crisi imminente sia per operare attivamente nel rafforzamento delle capacità di Bangui e Maputo di affrontare situazioni simili in futuro. In altre parole, gli interventi del RDF hanno un duplice compito: combattimento e addestramento. La conseguenza di tale approccio è che l'orizzonte temporale delle operazioni non sia limitato. Al contrario, permane molta incertezza riguardo la durata del dispiegamento di truppe sia in RCA sia in Mozambico. Un altro aspetto evidenziato dai due interventi riguarda la capacità delle forze ruandesi di adattarsi a contesti estremamente differenti tra loro. Il RDF ha dimostrato una notevole capacità di coordinamento sul terreno sia con gli attori locali, come dimostra la cooperazione con le Mozambique Special Forces (MSF), sia con altri attori statali e non statali coinvolti in scenari di crisi come con il gruppo russo Wagner in RCA.

L'aspetto più interessante consiste nel fatto che i due interventi in RCA e Mozambico aiutino ad analizzare e meglio comprendere le ragioni della scelta del Ruanda di adottare il dispiegamento militare unilaterale come strumento di politica estera. Alla base vi sono una molteplicità di fattori riconducibili a diverse dimensioni della politica ruandese interconnesse tra loro: internazionale, regionale, e interna. A livello internazionale, è importante considerare la ricerca di legittimità che ha contraddistinto il percorso di Kigali nelle fasi di transizione politica successiva al genocidio. Il crescente impegno assunto dal Ruanda nelle missioni di peacekeeping continentali e internazionali (Haiti) rientra nel più ampio quadro di rilancio dell'immagine del paese o brand diplomacy. Il presidente Kagame desidera proiettare il marchio del Ruanda in tutto il continente e, allo stesso tempo, cambiare la percezione degli attori globali che associano il paese unicamente al dramma Tutsi. Queste considerazioni unite all'ottimo grado di professionalità del RDF hanno spinto il regime di Kigali a promuovere azioni che alimentino un'immagine nuova del paese: quella di security provider del continente. Kagame è consapevole che assumendosi gli oneri di stabilizzazione di alcune situazioni di crisi continentali, il Ruanda possa accrescere la rilevanza strategica agli occhi di molti attori globali, per cui il paese può rappresentare un partner affidabile. Negli ultimi mesi, il Ruanda ha iniziato a raccogliere i frutti di tale politica ristabilendo relazioni molto più che cordiali con la Francia. Sui rapporti bilaterali tra i due paesi, pressoché nulli fino allo scorso anno, hanno pesato per molti anni le responsabilità di Parigi durante la guerra civile e il successivo genocidio Tutsi. La visita del presidente francese Emmanuel Macron a Kigali, in maggio, ha aiutato a completare il processo di normalizzazione. Alla fine dell'incontro bilaterale tra i due presidenti, Parigi ha ufficializzato un pacchetto di aiuti per il Ruanda di circa 500 milioni di euro (Smolar, 2021). La decisione ruandese di intervenire in Mozambico è arrivata a pochi giorni di distanza dalla visita di Macron e, secondo diverse fonti, sarebbe stata caldeggiata dal governo francese. Ad avvalorare questa tesi il fatto che l'RDF utilizzi gli impianti della TotalEnergies ad Afungi come proprio quartier generale e base operativa. Già in precedenza, in occasione del Summit sull'Africa di Parigi, si erano tenuti alcuni incontri trilaterali tra Macron, Nyusi, e Kagame (France24, 2021). Nonostante le parti in causa abbiano smentito il presunto incoraggiamento francese al Ruanda, è indubbio che l'azione ruandese rientrerebbe nel quadro della strategia 'leading from behind' che Parigi sembrerebbe aver adottato per tutelare i propri interessi strategici in Africa. Per ridurre i costi politici di un intervento diretto nelle situazioni di crisi che minacciano gli interessi nazionali, la Francia sembrerebbe delegare eserciti di paesi continentali ben addestrati, come ad esempio le truppe ciadiane nel Sahel. In Africa centrale e orientale, l'esercito ruandese appare particolarmente adatto a fungere da forza

per procura. L’RDF è infatti altamente addestrato, molto ben armato, e ha la possibilità di agire al di fuori dei limiti del diritto internazionale.

Rimanendo sempre nell’ambito della dimensione internazionale, occorre evidenziare come l’impegno delle truppe ruandesi in diversi scenari continentali costituisca anche una misura di salvaguardia per il regime di Kagame. In maniera simile a quanto fatto dal regime ciadiano di Deby Itno (Luntumbue & Massock, 2014), il presidente Kagame usa il dispiegamento di truppe in operazioni multilaterali per distogliere l’attenzione internazionale dalle questioni interne del paese. Inoltre, l’impegno per la stabilità nelle aree di crisi viene utilizzato come leva di ricatto nei confronti dei paesi donatori occidentali. Questi hanno più volte paventato la possibilità di ridurre gli aiuti destinati a Kigali a causa delle numerose violazioni nel campo dei diritti umani. In risposta, il regime ruandese ha sempre minacciato di ritirare i propri contingenti dalle missioni multilaterali. Un esempio noto di questa dinamica si è verificato tra il 2010 e il 2012. Alcuni paesi occidentali minacciarono un drastico ridimensionamento degli aiuti finanziari denunciando il sostegno ruandese al gruppo ribelle March 23 Movement (M23) nella vicina Repubblica Democratica del Congo (RDC) (Schneider, 2012). Negli stessi mesi, un rapporto pubblicato dall’Alto Commissariato delle Nazioni Unite sui diritti umani portò alla luce i tanti abusi e i massacri compiuti dalle truppe ruandesi contro i cittadini congolese nel decennio compreso tra il 1993-2003 (UNHR, 2010). Il Presidente Kagame respinse ufficialmente il rapporto ascrivendolo in un quadro narrativo negazionista nei confronti del genocidio ruandese, e, in maniera ufficiosa, minacciò il ritiro delle truppe ruandesi dislocate in Darfur nell’ambito della United Nations-African Union Mission in Darfur (UNAMID). Il dispiegamento unilaterale, dunque, potrebbe aumentare ulteriormente il valore della merce di scambio ruandese.

Dal punto di vista continentale, il coinvolgimento nella crisi mozambicana permette al Ruanda di espandere la proiezione e l’influenza oltre le tradizionali zone di interesse. Per molti anni, infatti, la proiezione di potere del Ruanda è stata circoscritta alla regione dei Grandi Laghi sia per una questione di limiti materiali sia per urgenze di sicurezza nazionale. Oggi il paese cerca di aumentare il suo ruolo regionale e di stabilire nuove partnership strategiche con i paesi africani in una varietà di settori. Al pari di quanto avvenuto a livello extra-continentale, anche sul continente africano l’impegno dei contingenti ruandesi in situazioni di crisi ha favorito la proiezione di una nuova immagine del paese, cambiando la percezione africana nei confronti del regime di Kigali e del suo leader. Il Ruanda ha rapidamente acquisito una reputazione di paese stabile e competente in grado di sostenere gli stati africani che affrontano periodi di crisi interna. La rapida risposta e i successi ottenuti a Cabo Delgado nel contrasto al gruppo islamista ASWJ hanno rafforzato l’immagine del Ruanda, in quanto attore impegnato a combattere il terrorismo radicale e disposto a operare come fornitore di sicurezza nel continente. Inoltre, il dispiegamento di truppe in Mozambico a distanza di pochi giorni dall’inizio della missione avviata dalla SADC, è servito anche per mostrare la maggiore efficacia di intervento del RDF rispetto alle operazioni multilaterali spesso rallentate da farraginosi meccanismi burocratico-istituzionali. Il Ruanda vuole presentarsi come una sorta di "bobby" o poliziotto regionale, non più o non soltanto in coordinamento con altre forze, ma disposto ad intervenire anche in maniera indipendente. In altre parole, Kagame ha l’ambizione di promuovere un modello di intervento unilaterale alternativo e più efficiente di quelli predisposti dagli organismi multilaterali. Tuttavia, a livello continentale non mancano i contraccolpi e gli effetti collaterali alla politica proattiva del Ruanda. La presenza delle truppe ruandesi sul suolo mozambicano ha turbato i membri della SADC, e soprattutto il Sudafrica, che guida la missione (Nhamirre, 2021). Le relazioni tra Kigali e Pretoria sono estremamente fragili dopo l’assassinio a Johannesburg dell’ex capo dell’intelligence ruandese Patrick Karegeya, che era un importante critico di Kagame. L’attivismo ruandese genera inevitabilmente irritazione e preoccupazione sia tra i tradizionali rivali del Ruanda, come l’Uganda, sia in quei paesi che, come il Sudafrica, considerano certe regioni una propria area di influenza esclusiva.

A livello continentale l'attivismo ruandese ha accresciuto non solo la considerazione nei confronti del paese ma anche del presidente Kagame, considerato da molti un abile statista. Infatti, se a livello internazionale persiste una forte polarizzazione nei confronti di un leader dai metodi sempre più autoritari, nel continente Kagame è considerato un capo di stato competente e affidabile, nonché la vera chiave dei successi conseguiti dal Ruanda negli ultimi anni. Oltre ai ragionamenti prettamente politici, dietro alla scelta del governo di Kigali di utilizzare la diplomazia militare ci sono anche considerazioni pragmatiche di natura puramente economica. Il coinvolgimento unilaterale nella Repubblica Centrafricana è stato accompagnato dalla firma di una serie di accordi di cooperazione in quattro settori: piani di sviluppo economico, riforma del settore sicurezza della RCA, settore minerario e trasporti. Nel caso del Mozambico, oltre ai possibili vantaggi legati ai futuri investimenti in infrastrutture ed energia, c'è la preoccupazione di una diffusione dell'instabilità alla vicina Tanzania con cui Kigali ha forti legami economico commerciali. La maggior parte delle materie prime e delle merci destinate al mercato ruandese provengono dal porto di Dar es Salaam. Di conseguenza, una situazione di instabilità o conflitto diffuso metterebbe a dura prova un paese con le sopracitate fragilità strutturali. L'invio di truppe attraverso accordi bilaterali è dunque una scelta volta anche a sostenere le ambizioni economiche ruandesi. Dal punto di vista del governo di Kigali, il modo migliore per superare le debolezze strutturali – carenza di risorse naturali e dipendenza economica – è attraverso una maggiore cooperazione con altri stati africani. Il Ruanda persegue un'agenda di integrazione economica regionale e continentale considerata come la strategia migliore per riuscire a mitigare gli svantaggi della sua posizione geografica e la sua dipendenza da donatori extra-regionali a medio-lungo termine. Un piano che rientra nel progetto *agaciro*, il fondo di sviluppo istituito dal governo di Kigali con lo scopo di aumentare l'autosufficienza economica del paese.

Infine, ci sono anche considerazioni di politica interna dietro alla decisione del presidente Kagame di inviare truppe all'estero. Da alcuni anni, il Mozambico al pari di altri paesi dell'Africa sud-orientale, è diventato un rifugio per molti dissidenti politici ruandesi, comprese alcune figure politiche di spicco dell'opposizione e molti tra i loro finanziatori. Dopo un primo significativo avvicinamento nel 2018, il miglioramento delle relazioni tra Maputo e Kigali di questa primavera ha aumentato la leva di influenza ruandese sul governo di Nyusi, con la conseguente pressione sugli esponenti dell'opposizione presenti sul suolo Mozambicano. Inoltre, alcuni recenti episodi come il misterioso omicidio di Revocant Karemangingo, ricco uomo d'affari e grande oppositore di Kagame trovato morto a Matola, hanno aumentato il sospetto che i servizi segreti ruandesi godano ora di maggiore libertà d'azione all'interno dei confini mozambicani (Jalloh, 2021). Ulteriore fattore riconducibile alle dinamiche interne al paese riguarda il crescente interesse da parte del fondo d'investimento Crystal Ventures, braccio economico del partito di governo RPF. Da alcuni mesi il fondo ha avviato una politica aggressiva volta ad estendere il portafoglio di investimenti in nuovi mercati continentali. Infine, occorre fare qualche considerazione sulla narrativa politica del presidente. Kagame sfrutta l'attivismo ruandese nelle crisi per alimentare la retorica dello spirito di solidarietà africana. In questi mesi il presidente ruandese ha più volte sottolineato come la partecipazione alle missioni multilaterali e il dispiegamento di truppe unilaterale rientrino in una peculiare concezione ruandese del principio della responsabilità di proteggere (R2P). Secondo Kagame, il Ruanda ha un obbligo morale ad intervenire nelle situazioni di crisi dato sia dai forti legami panafricani sia dai drammatici eventi storici vissuti dal paese.

Per aumentare l'autosufficienza economica, il Ruanda ha scelto di sfruttare al massimo le sue risorse. Tra queste, una delle più rilevanti è la competenza e l'efficienza delle sue forze di sicurezza (RDF). Dopo aver consolidato il proprio ruolo di contributore alle missioni multilaterali varate dalle Nazioni Unite e da altre organizzazioni internazionali come l'Unione Africana, il Ruanda ha da pochi mesi scelto di avviare interventi unilaterali in situazioni di crisi. Con il dispiegamento di truppe in

Repubblica Centrafricana e a Cabo Delgado nel Mozambico settentrionale, il Ruanda mostra di voler espandere la propria sfera d’azione e di influenza. L’attuale attivismo ruandese ha generato il fastidio e la preoccupazione di alcuni attori regionali e continentali, ma ha anche aperto una via alternativa al multilateralismo africano nella gestione e risoluzione delle crisi. Il caso del Ruanda dovrà essere ulteriormente monitorato nei prossimi anni. Tuttavia, ad oggi, la politica estera ruandese mostra come un piccolo paese possa riuscire a raggiungere obiettivi regionali e continentali attraverso un uso equilibrato di hard e soft power. In altre parole, Kigali si pone come uno dei più interessanti esempi recenti di smart power nel contesto africano ma non solo.

Bibliografia

France24, “Macron hosts Africa summits on Sudan, post-Covid finance,” France 24 Online, 16/5/2021. URL: <https://www.france24.com/en/live-news/20210516-macron-hosts-africa-summits-on-sudan-post-covid-finance> (accessed 3/10/2021)

Gras, Romain, “Rwanda: From Mozambique to CAR, Kigali is beginning to ‘police’ Africa,” The Africa Report, 17/8/2021. URL: <https://www.theafricareport.com/117716/rwanda-from-mozambique-to-car-the-reasons-for-kigalis-all-out-deployment/> (accessed 4/10/2021).

Jalloh, Abu-Bakarr “Rwanda: The mysterious deaths of political opponents,” DW News, 15/9/2021. URL: <https://www.dw.com/en/rwanda-the-mysterious-deaths-of-political-opponents/a-59182275> (accessed 3/10/2021)

Luntumbue, Michel, & Massock, Simon, “Afrique centrale : risques et envers de la pax tchadiana,” GRIP - GROUPE DE RECHERCHE ET D’INFORMATIONS SUR LA PAIX ET LA SÉCURITÉ, 27/2/2014. URL: <https://grip.org/afrique-centrale-risques-et-envers-de-la-pax-tchadiana/> (accessed 2/10/2021).

Nhamirre, Borges, “Mozambicans divided over Rwandan deployment,” Institute for Security Studies, 19/7/2021. URL: <https://issafrica.org/iss-today/mozambicans-divided-over-rwandan-deployment> (accessed 30/9/2021)

Porte, Jules, “Rwanda: an effective development model, rising to the challenge of its sustainability,” *Macroeconomics & Development*, no. 32, March 2021.

Rafti, Marina, “A perilous path to democracy: political transition and authoritarian consolidation in Rwanda,” IOB Discussion Papers 2008, no. 3. URL: <https://ideas.repec.org/p/iob/dpaper/2008003.html> (accessed 2/10/2021)

Schneider, Mark, “Examining the Role of Rwanda in the DRC Insurgency,” International Crisis Group, 19/9/2012. URL: <https://www.crisisgroup.org/africa/central-africa/democratic-republic-congo/examining-role-rwanda-drc-insurgency> (accessed 30/9/2021).

Smolar, Par Piotr, “Entre Paul Kagame et Emmanuel Macron, une entente intéressée,” *Le Monde*, 28/5/2021.

UNHR, "Report of the Mapping Exercise: Democratic Republic of Congo 1993-2003", United Nations Human Rights Office of the High Commissioner, August 2010. URL: https://www.ohchr.org/documents/countries/cd/drc_mapping_report_final_en.pdf (accessed 4/10/2021)

World Bank, "Country Overview: Rwanda", The World Bank, 19/5/2021. URL: <https://www.worldbank.org/en/country/rwanda/overview#1> (accessed 3/10/2021)